

Un ragazzo per Gesù: Il Beato Rolando Rivi

Paolo Vallorani ■



Il 5 ottobre 2013 la Chiesa ha proclamato Beato Rolando Rivi. Il professor Paolo Riso fin da giovane ne ha conosciuto la storia e ne è stato toccato nel cuore tanto che nel 2004, dopo un meticolosissimo lavoro di ricerca e di raccolta delle testimonianze di quanti avevano vissuto con Rolando, ha dato alle stampe la biografia: "Rolando Rivi, un ragazzo per Gesù". Questa immediatamente e sinteticamente è la caratura, la consistenza di questo "bel ragazzo dai lineamenti regolari, gli occhi vivi, espressivi al massimo, cui non sfuggiva nulla", così come disse di lui la sua maestra elementare. Ma a chi erano rivolti quegli occhi che guardano di traverso? Chi attraeva il suo cuore e il suo sguardo, tutta la sua persona?

Bisogna ripercorrere alcune tappe della sua vita per scoprire cosa sia accaduto a questo giovanissimo martire della fede. Rolando nacque il 7 gennaio 1931, a San Valentino di Castellarano, un piccolo borgo in provincia di Reggio Emilia, da Roberto e Albertina Rivi. Il giorno

dopo la nascita, fu battezzato col nome di Rolando, prima di uscire dalla Chiesa, lo presentarono all'altare della Madonna; si chiamò Rolando Maria Rivi. Fin dai suoi primissimi anni di vita manifestava un carattere tenace ed esuberante. Fra i ricordi che i familiari avevano della sua infanzia c'era anche questo: "Cresceva aperto, sereno anzi felice e si scatenava di frequente in corse sfrenate e in giochi spericolati rispondendo a tono a chi si permetteva commenti su di lui o lo interrogava. Combinava birichinate allegrissime, starci insieme era uno spasso". Sua nonna diceva: "Rolando, o diventerà un mascalzone o un santo! Non può percorrere una via di mezzo...". Man mano che Rolando cresceva, incontrava nelle circostanze quotidiane la persona di Gesù. Rolando cominciò a intravederLo nella vita di suo padre che al mattino presto, prima di andare a lavorare nei campi, viveva la Messa e, tornato a casa dal lavoro, non mancava mai di concludere la giornata pregando il Rosario insieme

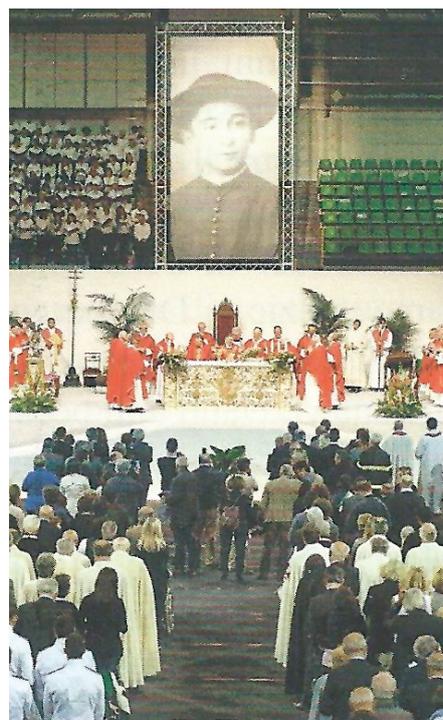
a tutta la famiglia. E ancora nel volto e nell'umano di sua mamma e di sua nonna Anna, una donna umile e tenace il cui vissuto quotidiano era segnato dalla preghiera. Così, giorno dopo giorno, Gesù si rivelava, si presentava, raggiungeva Rolando e lui gli consegnava la sua vita. La sorella Rosanna ha ricordato: "Rolando al mattino, appena alzato, si metteva in ginocchio sui gradini della scala e pregava", poi durante il giorno pregava insieme alla nonna. Altre persone che condussero Rolando a Gesù con la loro vita, furono: la sua maestra, le altre maestre che ebbe nel corso delle elementari e don Olinto Mazzocchini, il parroco del paese. Durante le lezioni, la sua maestra parlava di Gesù come l'Unico della vita. Lei, ogni giorno, prima di entrare a scuola, viveva la Messa e accoglieva Gesù Eucarestia. La stessa maestra invitava lui e i suoi compagni a far visita a Gesù nel tabernacolo, a servire la Messa. Attraverso lei Rolando imparò a leggere, a scrivere e apprese l'aritmetica. Nel contesto

LA COMPAGNIA DEI SANTI CIOÈ DEGLI UOMINI VERI

scolastico probabilmente la vera fatica di Rolando, non fu quella di apprendere ed imparare, ma quella di controllare la sua innata vivacità. In quegli stessi anni, Rolando osservando, conoscendo stando anche in compagnia di don Olinto, rimase talmente attratto dalla sua umanità che disse: *“Che bello diventare come lui! Celebrare la Messa con Gesù tra le mani, portare le anime a Cristo”*.

Il 16 giugno 1938, festa del Corpus Domini, a sette anni, Rolando incontrò ed accolse Gesù nel Sacramento dell'Eucarestia. Quello fu veramente un gran giorno per la sua vita. Da allora, almeno una volta alla settimana Rolando riceveva il Sacramento della Riconciliazione, non solo, ogni mattina cominciava la giornata insieme a suo padre con la Messa quotidiana. Il padre Roberto notava: *“Sentiva per Gesù un’attrattiva sempre più intensa”*. Quest’attrattiva per Gesù sfociò nella decisione di farsi prete, che confidò prima di tutti a don Olinto. Questi rispose: *“Ascolta quello che Dio vuole da te. Prega...”* In prossimità della conclusione dell’ultimo anno di scuola elementare, Rolando disse ai genitori: *“Voglio farmi prete, per salvare tante persone. Poi partirò missionario per far conoscere Gesù lontano, lontano”*. Suo fratello Guido ha consegnato questo ricordo degli anni che precedettero l’ingresso di Rolando in seminario: *“Pregava molto. Recitavamo insieme le preghiere prima di coricarci. La sua vocazione al sacerdozio è stata una decisione personale, Maturata in lui, voluta da lui”*. Per essere ammesso al seminario dovette sostenere l’esame di ammissione alle scuole medie; con l’aiuto della maestra, Rolando si preparò adeguatamente... dimostrò di essere il più preparato degli esaminandi. Nell’autunno del 1942, Rolando entrò in seminario, subito vestì l’abito talare. Fra il 1942 e il 1943 la famiglia di Rolando fu scossa da tre morti consecutive: morirono dapprima gli zii, sul fronte di guerra; subito dopo, per

il grande dolore, morì anche la sorella di entrambi, nonché zia di Rolando. Rolando frattanto viveva in seminario, distinguendosi per la sua buona disposizione all’impegno, allo studio, per come seguiva ed obbediva alle indicazioni dei superiori. Un compagno di seminario ha detto: *“Rolando era vivace e svelto in tutti i giochi: a pallone, a pallavolo. Campione della classe, della camerata. Attentissimo a scuola, studioso esemplare... Innamoratissimo di Gesù. Tutto in lui era superlativo. Si stava volentieri con lui: contagiava gioia ed ottimismo”*. Un altro bellissimo ricordo è di un suo amico di camerata: *“Rolando gracile e svelto, ricordo le corse nei castagneti, le focose partite a bara e libera, in cui si buttava così di foga da lasciare brandelli della veste talare sui rovi, ma soprattutto la sua passione per il canto e per la musica”*. È evidente in questi brevi ricordi come Rolando in tutto, proprio tutto quello che viveva, fosse ininterrottamente rivolto a Gesù, Lui amava, Lui riconosceva in ogni istante della sua giovane vita. La veste talare che indossava e non toglieva nemmeno quando giocava a calcio con i suoi compagni, documentava di chi lui fosse e per chi fosse la sua esistenza. A partire dal giugno del 1944, otto mesi dopo la caduta del fascismo, per garantire l’incolumità dei giovani seminaristi, i rettori del seminario di Marola dove Rolando soggiornava, mandarono i seminaristi a casa a tempo indeterminato. Rolando tornò a casa a malincuore, trascorrendo i giorni col costante desiderio, con l’attesa, che prima o poi sarebbe tornato in seminario per diventare sacerdote. Durante questi mesi, lì dove si trovava, viveva come in seminario: studiava, viveva quotidianamente la santa Messa, animandola suonando l’armonium, recitando il rosario, adorando il Santissimo, giocando con i suoi compagni, occupandosi dei ragazzini più piccoli e soccorrendo le persone in difficoltà.



LA COMPAGNIA DEI SANTI CIOÈ DEGLI UOMINI VERI



Nella primavera del 1945, a San Valentino, alcuni partigiani aggredirono e umiliarono don Olinto. A causa di questa gravissima aggressione, il parroco fu costretto a rifugiarsi altrove. Intanto nei paesi vicini, alcuni sacerdoti furono addirittura uccisi da bande di partigiani mossi dall'odio verso la Chiesa Cattolica. Rolando era consapevole della gravità della situazione e quanto fosse allora rischioso spostarsi normalmente per il paese, le zone limitrofe, indossando l'abito da prete. Rolando non voleva saperne di togliersi la veste talare. Più volte i genitori cercarono di persuaderlo anche in modo fermo e deciso. Lui fu ancor più fermo e deciso: *"Ma no, non posso, non devo togliermi la veste. Io non ho paura, io sono orgoglioso di portarla. Non posso nascondermi. Io sono del Signore"*. Non solo, Rolando non mancava perfino di contraddire e contrastare anche pubblicamente chiunque inveisce contro la Chiesa o cercasse di sferzarlo perché indossava la veste talare. Il 10 aprile 1945, martedì dopo la *Domenica in Albis*, al mattino presto, Rolando era già in chiesa: visse ed animò la Messa suonando l'armonium. Uscito dalla chiesa, andò a studiare come ogni mattina nel boschetto a pochi passi da casa. Come sempre indossava l'abito talare; quel mattino un gruppo di partigiani lo sequestrò. Il ragazzo fu in balia dei suoi rapitori per tre giorni. Per quanto se ne è saputo, probabilmente dagli atti processuali, i suoi aguzzini hanno inveito contro di lui pronunciando ingiurie contro la Chiesa e atroci bestemmie contro Gesù. Poi, occorre dolorosamente riferirlo, lo flagellarono, si scagliarono contro il suo corpo inerme percuotendolo ripetutamente. Infine lo spogliarono della veste talare... Lo condussero in un bosco presso Piane di Monchio (in provincia di Modena). Quando capì che stavano per ucciderlo, Rolando singhiozzò, chiese di essere risparmiato, gli sferrano un calcio.

Rolando formulò un'ultima richiesta: *"Voglio pregare per la mia mamma e per il mio papà"*, si inginocchiò e continuò silenziosamente a pregare. Venne freddato a colpi di pistola. Il suo corpo venne coperto con poche palate di terra e foglie secche; i suoi uccisori giocarono a calcio con la sua veste talare dopodiché la appesero sotto il porticato di una casa vicina. Era venerdì 13 aprile 1945. Lì, in quella fossa improvvisata, fu trovato dal suo amico sacerdote don Alberto Camellini e dal papà Roberto, dopo che uno degli stessi assassini aveva indicato loro dove trovarlo. Dopo 60 anni, il 7 gennaio 2006, l'arcivescovo di Modena mons. Benito Cocchi, ottenuto il nulla osta dalla Santa Sede il 30 settembre 2005, ha dato inizio, nella Chiesa modenese di Sant'Agostino, al processo diocesano per la beatificazione del seminarista Rolando Rivi, martire innocente, caduto sotto l'odio anticlericale e anticristiano del tempo, per aver voluto testimoniare, indossando l'abito talare fino all'ultimo, la sua appartenenza a Cristo. Il 27 marzo 2013 il Santo Padre Francesco ha autorizzato la Congregazione per le Cause dei Santi a promulgare, tra gli altri, anche il decreto riguardante il martirio del servo di Dio Rolando Rivi. Rolando è stato beatificato a Modena il 5 ottobre 2013.

Beato Rolando, ti chiedo di prenderti cura di noi adulti, di noi genitori con la stessa premura che hai avuto verso i tuoi genitori prima di andare ad abbracciare l'Amato del tuo cuore e ancora, così come facesti con i tuoi compagni più tiepidi e scostanti, così come li contagiavi con la tua fede, con l'ardore della tua umanità centuplicata da Cristo, fa' così anche con me, con i nostri figli, con ognuno di noi, quando ci priviamo della possibilità di vivere la bellezza, l'intensità e la profondità del vivere in Gesù, dentro ogni cosa, in ogni cosa e sopra ad ogni cosa. Beato Rolando prega per noi.